



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 91

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ
CULTURALI LORENZO ORNAGHI SUI CRITERI SEGUITI
PER LE NOMINE DI SUA COMPETENZA

426^a seduta (antimeridiana): mercoledì 14 novembre 2012

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi
sui criteri seguiti per le nomine di sua competenza**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 17
ASCIUTTI (PdL)	13, 15
ORNAGHI, ministro per i beni e le attività culturali	3, 14, 17
ZANDA (PD)	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi sui criteri seguiti per le nomine di sua competenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, l'audizione del ministro per i beni e le attività culturali, professor Lorenzo Ornaghi, sui criteri seguiti per le nomine di sua competenza.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del segnale audio e dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rivolgo il nostro cordiale benvenuto al ministro Ornaghi, che ringraziamo per aver prontamente accettato il nostro invito a fornire chiarimenti – che spero oggi potranno confortarci – su alcune questioni rispetto alle quali dovrebbe sempre esserci ampia collaborazione, che naturalmente c'è, tra Governo e Parlamento. In particolare, vorremmo conoscere dal Ministro i criteri che hanno ispirato di recente alcune nomine di sua competenza.

Vorremmo inoltre sapere, sempre nello spirito di piena collaborazione istituzionale, quale è l'orientamento del Ministro circa i provvedimenti legislativi *in itinere*, tra cui in primo luogo i disegni di legge n. 2997 e n. 2794 sui restauratori, rispetto ai quali la Commissione si accinge a concludere l'esame in sede referente e che, beninteso, dovranno poi proseguire il loro *iter* in Aula, per passare poi all'esame della Camera dei deputati.

Cedo quindi la parola al ministro Ornaghi.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Ringrazio in modo non rituale, ma sentito, l'intera Commissione e soprattutto lei, signor Presidente, non solo per aver sottolineato la mia sollecitudine nell'accogliere il vostro invito, ma soprattutto per aver richiamato lo spirito di collaborazione che deve ispirare i rapporti tra Governo e Parlamento e nel quale io stesso credo molto: sono infatti personalmente convinto che il primo dovere di chi si trova a far parte dell'Esecutivo sia proprio quello di informare il Parlamento sulla propria azione.

L'occasione odierna mi è anche propizia per tornare su informazioni che, più o meno artatamente, hanno conosciuto deformazioni in vari ambiti. Ho infatti appreso che tutta una serie di notizie da me fornite prontamente e correttamente al Parlamento sono poi sfuggite all'attenzione pubblica. Questo è un dato sul quale credo che varrebbe la pena di riflettere visto che spesso quanto viene dichiarato sia in risposta ad un'interrogazione, sia nell'ambito di un intervento in Commissione, per l'opinione pubblica è come se non fosse mai stato pronunciato.

Se il Presidente e la Commissione consentono, raccogliendo l'invito ad illustrare i criteri che hanno ispirato le recenti nomine di mia competenza, partirei dal caso che ha destato maggiore attenzione, maggiori critiche e, se posso aggiungere, anche maggiore clamore: mi riferisco alla nomina del nuovo presidente del MAXXI. Premesso che le nomine che competono ad un Ministero sono molto più numerose di quel che appare, che rappresenta solo la punta di un *iceberg*, è mia intenzione offrire dunque al riguardo alla Commissione un'informativa sufficientemente completa.

Collegato al problema delle nomine – visto che anche in questo comparto delle nomine ci sono state – c'è poi il tema particolarmente delicato del Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici. Passerei poi ad illustrare una serie di iniziative che sono state attuate, cui vanno ad aggiungersi quelle da attuare, ivi compreso il provvedimento in materia di restauratori.

Sperando che questo tipo di impostazione possa essere condiviso e premesso che ogni criterio di scelta o di nomina è ovviamente opinabile, presentando un grado più o meno ampio di discrezionalità, vado ora ad enunciare con molta serenità e franchezza quali sono stati i criteri che mi hanno guidato nella nomina dell'allora onorevole Giovanna Melandri alla presidenza del MAXXI.

Ricordo innanzitutto che il MAXXI è una fondazione di diritto privato, il cui statuto attribuisce al Ministro per i beni e le attività culturali la nomina sia del presidente, sia di un certo numero di consiglieri di amministrazione – numero che, tra l'altro, tenderà a diminuire se e quando dei privati entreranno nel consiglio di amministrazione con una loro dotazione. Ciò detto, con una franchezza che, per certi versi, potrebbe sembrare confinare con l'ingenuità – ma così non è – vi illustrerò ora i criteri da me seguiti. Poco prima dell'estate, mi sono chiesto quali requisiti dovesse possedere un presidente del MAXXI per poter svolgere nel miglior modo possibile questa funzione. Tutti conoscete la condizione in cui versa il MAXXI, cui accenno solo brevemente. Questo museo, dopo aver fruito, anno dopo anno, delle erogazioni effettuate dallo Stato, era ormai arrivato di fronte ad un bivio: o adattarsi e diventare una struttura molto localistica e provinciale oppure, riprendendo le sue originarie ambizioni, cercare una proiezione di tipo internazionale.

Questo è il motivo per il quale nella mia scelta ho tenuto conto, innanzitutto, della necessità di contare su una persona che potesse dedicarsi *ex professo*, non nei ritagli di tempo, ma dalla mattina alla sera, alla pre-

sidenza di una fondazione di diritto privato che si intendeva rilanciare nel mondo migliore.

Un secondo aspetto che ho tenuto presente è stato quello di individuare una competenza specifica sul tema delle mostre.

Un terzo ed ultimo elemento relevantissimo è stato poi il fatto di scegliere una persona che avesse una serie di rapporti internazionali in mancanza dei quali oggi si fa certamente molta fatica a presiedere un ente che, non solo deve richiamare spettatori dall'estero, ma, nel contempo, anche allestire mostre di grande rilievo.

Pensando a chi potesse svolgere questo compito e prendendo in considerazione i nomi di due ex Ministri, alla fine ho ritenuto di proporre all'allora onorevole Melandri l'assunzione di questo incarico, sulla base del fatto che era stata Ministro per i beni culturali e che più di altri aveva seguito il nascere del provvedimento istitutivo del MAXXI, di cui quindi conosceva bene i meccanismi. Ho considerato dunque la funzione istituzionale e, se così posso dire, anche quella politica svolta dall'onorevole Melandri, non già un elemento negativo, ma una sorta di valore aggiunto.

Se, come pure è stato fatto da parte di qualche giornalista, mi si dovesse chiedere anche qui oggi se io abbia subito pressioni o sollecitazioni per tale nomina, la mia risposta tranquilla e serena sarebbe no. Se mi si chiedesse poi se ho ritenuto di dover svolgere prelieve consultazioni politiche per avere un consenso sulla nomina, in questo caso non ingenuamente, ma in maniera istituzionale, risponderci ancora una volta no. Sono convinto, infatti, che chi ha la responsabilità di decidere debba farlo, magari anche sbagliando. In particolare, per quanto riguarda enti culturali ed enti della cosiddetta società civile – ripeto, il MAXXI è una fondazione di diritto privato – sono del parere che chi è chiamato a decidere lo faccia senza doversi assicurare prima garanzie o consensi politici. Naturalmente posso sbagliare, e la mia posizione può essere ovviamente discutibile, ma questi sono stati i criteri seguiti nella mia scelta.

Poi, a fronte delle varie polemiche che vi sono state, ho cercato, seguendo il mio stile, di non replicare, anche perché alcune di esse potevano essere anche fondate, considerato che potevano essere ragionevolmente contro-argomentate, laddove altre erano assolutamente pretestuose.

Inoltre, dal punto di vista dell'osservatore politico (e non del Ministro), vorrei aggiungere, e con molta convinzione, che per le sorti del nostro sistema risulterebbe assai pericoloso se il ceto politico, o una frazione di esso, rispetto alla necessità di ricoprire posizioni di responsabilità nella società civile cominciasse a considerare un disvalore il fatto stesso di aver fatto parte del mondo politico. Lo dico a livello teorico, ma credo sia un aspetto da sottolineare. Questo per quanto riguarda il MAXXI.

Le nomine, comunque, sono molto più numerose di quelle che emergono all'attenzione in alcune circostanze. Colgo quindi l'occasione per dare una opportuna informativa, che non avevo mai avuto modo di fornire, per quanto riguarda le nomine effettuate nel periodo dicembre 2011-2012. Con molta franchezza, come del resto potrete voi stessi osservare, segnalo che mentre, in alcuni casi, tali nomine sono state «pensate» dal Ministro e

quindi i criteri seguiti sono stati sostanzialmente analoghi a quelli poc' anzi descritti, anche se in misura ridotta, in altri casi si è trattato di nomine pressoché automatiche non riguardando esse posizioni di responsabilità gestionale, ma funzioni di revisore dei conti o di membro di collegi sindacali.

Elenco brevemente le nomine effettuate nell'ultimo anno, anche se, e me ne scuso, non sono riportate in ordine temporale: al consiglio d'amministrazione della fondazione Casa Buonarroti di Firenze è stata nominata la dottoressa Ragionieri; al consiglio di amministrazione della fondazione Zetema del Centro per la valorizzazione di Matera, in rappresentanza del Ministero per i beni e le attività culturali, è stata nominata la dottoressa Mencarelli; alla fondazione Pini di Milano, il professor Trabucchi; all'Accademia musicale chigiana di Siena, la dottoressa Severini; al Comitato di indirizzo della fondazione Luigi Einaudi, il professor Fabio Arnaud; al consiglio d'amministrazione della fondazione artistica Poldi Pezzoli di Milano, la dottoressa Giovanna Bertazzoni; al Consiglio della Scala, la dottoressa Zambon e il dottor Tuzzi.

Per quanto riguarda la Giunta centrale per gli studi storici, mi sia consentito sottolineare come, pur trattandosi di un istituto di estremo rilievo, le nuove nomine siano state accolte da un totale silenzio. Evidentemente gli studi storici rilevano poco. A conclusione della lunga presidenza del professor Paolo Prodi è stato nominato il professor Andrea Giardina; componenti della Giunta sono stati altresì nominati il professor Chittolini, la professoressa Gherardi e la professoressa Visceglia.

Inoltre, nel consiglio d'amministrazione della fondazione Luigi Firpo, Centro studi sul pensiero politico, è stato nominato il dottor De Pasquale; al consiglio d'amministrazione della fondazione Rosselli di Torino, il professor Bonanate; alla fondazione Teatro dell'opera di Roma è stato confermato il dottor Carraro; alla fondazione Teatro lirico Verdi di Trieste sono stati recentemente nominati il dottor Miracco e il professor Romeo; alla presidenza della fondazione La Biennale di Venezia è stato nominato il dottor Baratta e nel consiglio d'amministrazione il professor Emmanuele; al consiglio d'amministrazione della fondazione La Quadriennale di Roma è stato nominato il professor Romano; alla fondazione Petruzzelli vi è stata dapprima la nomina di due consiglieri, il dottor Laterza e la professoressa Tatarella, e poi il commissariamento con il dottor Fuortes; una nomina che sarebbe spettata al Ministero ma che è stata condivisa è quella dell'ambasciatore Ortona ad amministratore unico di Arcus; alla fondazione Museo delle antichità egizie di Torino è stata nominata la dottoressa Christillin; al consiglio d'amministrazione del Consorzio alla Venaria reale è stato nominato il dottor Quaranta mentre come direttore è stato confermato Vanelli; per quanto riguarda il commissario straordinario della SIAE, una nomina anche in questo caso di competenza, diciamo così, «condominiale», è stato prorogato l'incarico del dottor Rondi; al consiglio d'amministrazione della fondazione Aquileia è stato nominato il dottor Malnati, al collegio sindacale il dottor Menetto, e al comitato di vigilanza la professoressa Ghedini e il professor Sassatelli.

Infine, per quanto riguarda il MAXXI, prima c'è stato il commissariamento con il segretario generale del Ministero e poi la nomina del nuovo presidente. Vi sono state, inoltre, altre quattro nomine al Centro di cinematografia e al Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici, ma su queste mi soffermerò più avanti. Dunque, per completare il quadro, tralasciando il Centro di cinematografia, si tratta di 31 nominati dei quali 11 donne.

Per quanto riguarda la vicenda del Consiglio superiore per i beni culturali, chiedo scusa per il tono un po' polemico – ovviamente non nei riguardi della Commissione – perché al riguardo si parla sempre di come avrei o non avrei agito, sottolineando esattamente il contrario di ciò che è stato fatto. Credo che voi tutti siate a conoscenza dell'importanza che riveste il Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici, istituito nel 2007 e poi prorogato fino al 20 febbraio 2012.

Al riguardo ritengo importante effettuare una breve ricostruzione fattuale. Sapendo che la proroga sarebbe per l'appunto scaduta il 20 febbraio 2012, da buon longobardo, se posso dire così, ho creduto utile anticipare i tempi e ho chiesto alla Presidenza del Consiglio, con nota del 17 febbraio 2012, una nuova proroga per un ulteriore biennio, inviando anche la relazione sull'attività svolta e lo schema di DPCM di proroga. Il 26 giugno 2012, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, tale proroga è stata concessa e, con decreto ministeriale del 26 luglio, è stato costituito il Consiglio superiore per i beni culturali di cui poi spiegherò il funzionamento.

Segnalo che nello stesso momento in cui ho chiesto di prorogare il Consiglio, è iniziata una disputa relativa ai comitati tecnico-scientifici ed è emersa una diversità di vedute tra il Ministero per i beni e le attività culturali e il Ministero dell'economia e delle finanze sul numero di tali comitati, che avrebbe dovuto essere ridotto per ragioni di contenimento dei costi. Ogni volta che se ne discute, personalmente obietto che, funzionando a titolo gratuito, gli unici costi di tali comitati sono quelli di spostamento e quant'altro e quindi una riduzione del loro numero e un loro compattamento, a mio giudizio, non sarebbe efficace stante la quantità e la qualità dei compiti affidati al Consiglio. Eliminare alcuni comitati e compattarli determinerebbe quindi qualche problema. A questo punto, mentre i sei consigli in proroga, come voi ricordate, sono stati ulteriormente prorogati, quelli scaduti, e questo è il caso, sono stati considerati – perdonate il termine poco tecnico – «morti». Infatti, mi è stato poi spiegato per iscritto, sempre dietro mia insistenza, dal Segretario generale alla Presidenza del Consiglio con nota dell'8 agosto 2012 che, atteso che l'articolo 12, comma 20, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, intervenuto nelle more del procedimento di proroga dei comitati sopracitati, ha disposto che a decorrere dalla data di scadenza degli organismi collegiali operanti presso le pubbliche amministrazioni in regime di proroga ai sensi dell'articolo 68, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge del 6 agosto 2008, n. 133, le attività

svolte dagli organismi stessi sono definitivamente trasferite ai competenti uffici dell'amministrazione nell'ambito delle quali operano.

Ho provveduto a tutte le ulteriori iniziative per reinserire in una futura disposizione normativa il ripristino dei comitati, trovando un consenso diffusissimo e quasi unanime da parte del Consiglio dei Ministri ed allo stato siamo dunque in attesa che i comitati tecnico-scientifici vengano ripristinati.

Ovviamente non era possibile attendere più di un anno senza potersi avvalere dell'attività del Consiglio superiore, le cui funzioni possono certamente essere trasferite agli organi interni al Ministero, ma sono comunque rilevanti e su di esse mi soffermerò di seguito per spiegare i criteri di scelta dei componenti la cui nomina è di competenza del Ministro. Occorre considerare che tra le suddette funzioni del Consiglio superiore non vi sono solo i pareri in ultima istanza, che pur rappresentano una buona parte dell'attività del Consiglio, ma anche – ed è questo l'elemento più «politico» – quelle funzioni che personalmente ritengo potrebbero essere utilmente svolte dal Consiglio superiore per i beni culturali e che si riassumono in una attività consultiva nei confronti del Ministro *pro tempore*, ma anche e soprattutto in riflessioni, considerazioni e proposte in ambiti rilevanti per la cultura del Paese intesi in senso lato, non soltanto per quanto specificamente attiene ai beni culturali.

Tanto per fare un esempio – e chiedo scusa per la banalità dell'osservazione – è evidente che fra i temi propri della cultura c'è, ad esempio, la lettura. Il Consiglio superiore non può non occuparsi di un tema così rilevante, così come un altro elemento che assumerà sempre più rilievo è quello del paesaggio. Il Consiglio superiore deve essere in grado di formulare una sua propria e autonoma riflessione e una proposta conseguente al Ministro sul tema del paesaggio. Indico soltanto due argomenti. A mio modo di vedere, il Consiglio superiore, oltre a fornire nei termini previsti dal Codice e dal Regolamento tutti i pareri, dovrebbe svolgere una importantissima funzione consultiva e quasi previsionale in ordine alle esigenze del Paese in termini di cultura. E per l'appunto da questo punto di vista che le mie nomine sono state sin da subito criticate e contestate nell'arco degli ultimi sei o sette mesi. Naturalmente reputo comprensibile l'opinione di chi sostiene che la presidenza del Consiglio superiore debba essere assunta da uno storico dell'arte o da un archeologo, ma ritengo altrettanto comprensibile il mio diverso avviso secondo cui una persona colta, anche quando non è uno storico dell'arte o un archeologo, è perfettamente in grado di presiedere egregiamente il Consiglio superiore. Trovo mediocre sul piano intellettuale continuare ad obiettare che il nuovo presidente del Consiglio superiore è un pover'uomo perché appartiene alla categoria accademica dei filosofi del diritto e, quindi, sorvolo su questa critica. Ho scelto perciò di nominare alla presidenza del Consiglio il professor De Santis, che è stato a lungo rettore dell'università Suor Orsola Benincasa, persona di grandissima notorietà scientifica internazionale enormemente superiore a quella di molti dei critici che lo considerano un povero filosofo del diritto! Credo sarà un ottimo presidente, così come per la mia

esperienza lo è stato il professor Carandini. Le competenze specifiche archeologiche, di storico dell'arte e le altre necessarie saranno tutte ricoperte in previsione dagli esperti la cui nomina compete al Ministro che allo stato si trova però nell'impossibilità di farlo perché non ci sono i comitati. Ho già compilato l'elenco delle nomine che credo farebbe la felicità delle corporazioni accademiche, ma non posso procedere perché non ci sono i comitati.

Per evitare che il Consiglio superiore permanesse in una condizione di sospensione ho quindi proceduto alla nomina dei cinque membri che mi competono e che il regolamento prevede siano scelti tra esponenti della cultura e non di particolari settori disciplinari dell'università. Ho proceduto, quindi, alle seguenti nomine e mi riferisco: al già richiamato professor De Santis, al professor Paolucci (sul cui profilo *superpartes* nessuno ha avuto modo di obiettare), che ha ricoperto le cariche di Ministro per i beni culturali e di direttore dei Musei vaticani; alla professoressa Pirzio, ordinario di sociologia politica che si occupa dei fenomeni culturali; al professor Decleva, che è stato a lungo rettore e presidente della Conferenza dei rettori, storico contemporaneo di grandissimo valore; al professor Bosio (la nomina più criticata), preside della facoltà di psicologia della Cattolica di Milano. Nel caso specifico le critiche si sono focalizzate sul fatto che si tratti di uno psicologo, ma non hanno considerato il *curriculum*, che è anche pubblicato. Il professor Bosio ha infatti lavorato per almeno 15 anni nell'ambito Eurisko sul tema dei beni culturali e del *marketing* e vi era l'esigenza di avvalermi di qualcuno che capisse che cosa è oggi, al di là dell'ideologia, il rapporto tra economia e cultura.

Le altre nomine non di mia competenza, ma della Conferenza unificata, che ha in tal senso tempestivamente provveduto, sono il professor Giuliano Volpe, rettore dell'università di Foggia e professore ordinario di archeologia dei paesaggi presso la facoltà di lettere e filosofia; il professor Luca Molinari, professor associato di storia dell'architettura contemporanea a Napoli e la professoressa Francesca Cappelletti, dottore di ricerca con idoneità di professor associato presso l'università della Calabria. Le cinque nomine di competenza del Ministro, le tre nomine di competenza della Conferenza unificata e le rappresentanze sindacali che erano in *prorogatio* consentono di avere il numero legale per il funzionamento del Consiglio superiore, che ha già cominciato in tempi e con sedute ravvicinate a lavorare sulle indicazioni che ho ritenuto di dare sulle questioni predette. Sono convinto che questo Consiglio svolgerà un buon lavoro. Naturalmente, appena in una qualche disposizione normativa torneranno in attività i comitati tecnico-scientifici (come è stato autorevolmente asserito), le designazioni che avevo già preparato degli esperti competenti archeologi e storici dell'arte diventeranno immediatamente attive. So bene che le polemiche da parte di alcuni continueranno, per quanto mi riguarda ritengo che solo questa sia la sede in cui io sia chiamato a spiegare i criteri dei quali mi sono avvalso ai fini delle nomine effettuate, né vedo altri luoghi istituzionalmente appropriati.

Anche nell'ambito del Consiglio superiore la presenza femminile è prevalente su quella maschile perché i nostri funzionari sono prevalentemente donne e, quindi, credo che avremo un buon equilibrio.

Fra le nomine di competenze del Ministro – non le ho richiamate prima perché non stavamo parlando di quelle relative ai curatori dei vari padiglioni – segnalo di aver proceduto alla nomina del curatore per il Padiglione Italia per la biennale «Architettura 2012» e la biennale «Arte 2013».

Avviandoci alla chiusura della legislatura, ritengo, infine, possa essere utile fornire un breve elenco – certamente ancora incompleto – delle azioni cui il Ministero, assieme alle Commissioni parlamentari, ha dato vita.

Al riguardo mi riprometto tuttavia, prima della conclusione del mandato di Ministro, di svolgere una relazione più appropriata su quello che è stato fatto e di pubblicarla anche su Internet.

Nel merito, si era partiti con l'approvazione di misure riguardanti la semplificazione delle procedure concernenti sia la ricerca di *sponsor* per il restauro dei beni culturali (una norma compresa nel cosiddetto «pacchetto semplificazioni») sia in materia di agevolazioni fiscali e donazioni per i beni e le attività culturali.

Certamente va considerato il tema ben più rilevante della cosiddetta defiscalizzazione. Sono convinto che le relative misure dovranno essere auspicabilmente prese – anche se le attuali condizioni non lo consentono – perché o si attua un meccanismo di defiscalizzazione vero o temo che sarà difficile realizzare quella forma cooperativa tra lo Stato e l'area privata che in molti auspichiamo. Questa sarà sicuramente un'iniziativa in direzione della quale procedere. Per parte mia ho dato incarico di svolgere un'indagine comparata sulla defiscalizzazione in atto nei Paesi europei e, fuori d'Europa, negli Stati Uniti, dei cui risultati ho informato costantemente il ministro Grilli, il quale ha colto e condiviso l'importanza della questione. Ovviamente, se si analizza la situazione, ci si rende conto che le conseguenti misure di defiscalizzazione non potranno che essere prese più in là nel tempo. Credo che in tal senso sia importante dare luogo ad un'operazione di persuasione culturale delle persone e delle strutture amministrative che ovviamente è più facile attuare nel mio Ministero piuttosto che negli altri.

In secondo luogo, come sapete, il nostro Ministero, come pochi altri, ha potuto procedere ad alcune assunzioni grazie a provvedimenti dei quali va dato atto ai Ministri che mi hanno preceduto.

Un altro aspetto sorprendentemente ignorato dai tanti che si occupano *ex professo* di criticare il Ministero ed il Ministro per i beni e le attività culturali, quale che sia, è quello relativo ad un contributo di 70 più 6 milioni di euro che il CIPE è riuscito a stanziare nonostante i tagli. Attualmente, tali risorse sono state impiegate e hanno dato luogo a nuovi programmi o a opere di restauro delle quali vi parlerò. Non si tratta di una cifra irrilevante come non sono irrilevanti le iniziative intraprese, nonostante siano passate quasi completamente sotto silenzio.

I 6 milioni aggiuntivi, in accordo con il ministro Barca, sono stati destinati a Reggio Calabria, mentre dei rimanenti 70, come sapete, una parte significativa è stata utilizzata per l'avvio della «Grande Brera» a Milano, con tutto ciò che ne è conseguito. Inoltre, all'atto istitutivo della fondazione, mi sono impegnato a procedere rapidamente nella ricerca di altri finanziamenti nell'ambito del privato sociale. Oltre a Brera, che comunque utilizza una cifra significativa, parte dei 70 milioni stanziati sono andati al museo di Capodimonte e al Palazzo reale a Napoli, alle Gallerie dell'Accademia a Venezia e ai poli museali di Taranto e di Melfi.

Inoltre, merita di essere ricordata, dato che ne è derivata una serie di rapporti importanti, l'apertura di uno spazio permanente dedicato all'arte italiana presso il National Museum of China, il più grande museo del mondo. Si è dato impulso al progetto pilota «Poli museali di eccellenza nel Mezzogiorno», un progetto realizzato dal Ministero e dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica che è entrato nella fase operativa attraverso la realizzazione, nel quadro del Piano di azione e coesione, di oltre 30 interventi in aree di attrazione culturale. L'obiettivo è, appunto, promuovere lo sviluppo territoriale dei luoghi di intervento, potenziando l'offerta museale e culturale del Meridione d'Italia.

Abbiamo programmato anche una serie di restauri. È imminente l'avvio dei primi lavori per Villa Adriana. È stata formata, inoltre, una commissione di studio per individuare nuove norme di governo per i cosiddetti monumenti nazionali tra i quali vi è la famosa, o famigerata, Biblioteca dei Girolamini a proposito della quale ritengo di dover ripetere le stesse considerazioni già formulate in altre occasioni: non era di competenza del Ministro, né dell'attuale né del precedente, la nomina di un direttore perché, trattandosi di un monumento nazionale, vi è soltanto un conservatore non nominato dal Ministero e, a norma dell'antica convenzione – allo stato in fase di revisione – che lega il Ministero ai monumenti nazionali, il conservatore, se del caso – e non sempre succede – chiede di poter nominare lui stesso un direttore, con una procedura che per la prima volta è stata messa in atto nel corso del mandato del Ministro precedente. Il conservatore nominato chiese, come se fosse un'autorizzazione, la nomina di Marino Massimo De Caro a direttore della Biblioteca. Il direttore, dunque, non è stato nominato da me, né, formalmente, dal mio predecessore. Semplicemente un funzionario del Ministero, tramite lettera, ha accolto – o autorizzato dato che la comunicazione era piuttosto generica – la proposta del conservatore. Non mi si attribuiscono, quindi, meriti o colpe che non ho. Sulla base del caso della Biblioteca dei Girolamini, con l'intesa degli altri gestori, si sta cercando di giungere in tempi rapidi ad un protocollo che disciplini in modo diverso l'intera questione dei monumenti nazionali. Non è una questione semplicissima dato che abbiamo diversi grandi monumenti nazionali e grandi biblioteche come, ad esempio, quella di Montecassino.

Ricordo, inoltre, altre iniziative come il ricorso al 5 per mille a sostegno dell'attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e lo stanziamento – lo cito perché non è stato facile reperire i fondi – di

ulteriori 400.000 euro per la messa in sicurezza e il restauro, immediato se possibile, della cosiddetta Camera degli Sposi nel Palazzo Ducale a Mantova. Se così non fosse, infatti, il Palazzo vedrebbe più che dimezzato il numero dei visitatori. Ricordo che le risorse reperite si aggiungono ai 624.000 euro già stanziati.

Uno stanziamento assai significativo, di 6,6 milioni di euro, è quello previsto per un piano straordinario di salvaguardia delle biblioteche pubbliche statali. Tale piano risponde alla necessità, ormai pressante, di tutela del patrimonio librario e quindi prevede interventi strutturali anche per la sicurezza delle sedi. Come sapete, è stata adottata la direttiva sul decoro che riguarda l'intero territorio nazionale e che non è un atto impositivo nel senso che, ovviamente, il Ministero, anche se talvolta li sollecita, riconosce e lascia ai sindaci tutti i poteri loro propri perché poi toccherà a loro procedere sulla base delle indicazioni della sovrintendenza.

A tale proposito, confido che l'*iter* della legge sui restauratori (disegni di legge nn. 2997 e 2794), che non presenta problemi di finanziamento essendo a costo zero, possa davvero concludersi perché sarebbe un atto meritorio e rilevante compiuto nel corso di questa legislatura. Ovviamente il provvedimento non è perfetto ma in politica la perfezione non esiste; ci si può solo accostare ad essa, sapendo che non la si raggiungerà mai. Vi sono anche altri aspetti che dovrebbero essere esaminati ma sui quali, prima della fine del mio mandato, ci ritroveremo a confrontarci per verificare che cosa si è riusciti a realizzare.

Credo sia un'ottima opportunità l'accoglimento in prima lettura del disegno di legge sui festival musicali (A.S. n. 3412), perché sono convinto che agli enti di una qualche rilevanza occorra dare una possibilità di programmazione senza costringere coloro che ne hanno la responsabilità economico-finanziaria a dover pietire, anno dopo anno, i fondi per sopravvivere. Anche per quanto riguarda le celebrazioni del Bicentenario verdiano abbiamo provveduto, quindi, con molta umiltà e modestia, posso dire che il Parlamento e il Governo hanno fatto tutto ciò che potevano, aiutandosi l'un l'altro.

Manca ancora la copertura per il disegno di legge sullo spettacolo ma anche in tal caso ci sforzeremo di risolvere il problema.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi consenta un apprezzamento particolare per la franchezza con cui ci ha esposto i criteri di nomina che ha inteso seguire nella sua così alta responsabilità e anche per averci presentato in dettaglio le dinamiche di nomina che spesso non sono facili, dati i noti vincoli generali per l'attività del Governo. La ringrazio, inoltre, per la panoramica che ci ha prospettato per le sue principali linee di azione. Anche in questo caso sono emersi elementi di chiarimento che spero potranno risolvere i dubbi e le contestazioni emerse anche in questa sede.

Infine la ringrazio davvero per la sua autorevole sottolineatura dell'importanza del disegno di legge sui restauratori che ci apprestiamo a votare in Commissione. Siamo in prima lettura, quindi vi sono molti altri adempimenti da compiere prima che tale disegno di legge diventi legge

dello Stato, ma ritengo comunque importante la sua constatazione relativa all'assenza di ulteriori oneri per le casse dello Stato determinati da tale provvedimento.

Sulla base di tale autorevole precisazione, avendo già completato ieri l'esame e la votazione degli emendamenti, ritengo possiamo votare oggi stesso il conferimento del mandato ai relatori, senatori Asciutti e Maruccci, per riferire in Aula.

Darei a questo punto la parola a quanti intendono formulare richieste di chiarimento al Ministro, con l'invito ad essere il più possibile concisi, considerati i tempi a nostra disposizione.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per la sua presenza.

Tengo a precisare che la riflessione sui criteri che hanno in generale ispirato le nomine governative ha avuto origine, non già dal «problema» MAXXI, ma dal mancato rispetto, da parte del Dicastero per i beni e le attività culturali, della legge n. 120 del 2011 sulla parità di genere nelle società pubbliche, con particolare riferimento alle designazioni dei componenti del Centro sperimentale di cinematografia. Lei stesso, Ministro, nel suo intervento ci ha riferito di molte nomine al femminile. Da lì abbiamo iniziato poi una discussione che ci ha portato a ragionare sulla questione delle nomine anche ai vertici della fondazione MAXXI, benché in questo caso i candidati non siano sottoposti al parere parlamentare, a differenza di altri casi in cui invece le proposte di nomina passano attraverso il Parlamento che, tenendo conto del *curriculum* dei nominati, esprime un parere, se pur non vincolante. Ferma restando, dunque, la piena libertà del Ministro di decidere su alcune nomine, indipendentemente dalla volontà espressa dal Parlamento, in certi casi viene comunque sottoposto al Parlamento il *curriculum* dei diversi candidati, che deve essere fornito dal Dicastero competente, a garanzia di una trasparenza e di una correttezza che, soprattutto nel momento in cui viviamo, devono essere massime.

Voglio ripartire dall'articolo 9 della Costituzione, in cui si fa menzione della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione. A questo proposito, signor Ministro, vorrei rivolgerle una domanda sul Consiglio superiore dei beni culturali, considerato che reputo i chiarimenti al riguardo da lei forniti non del tutto soddisfacenti.

Ci sono tanti «Consigli superiori» e, all'interno di ciascuno di questi, sicuramente ognuno può nominare chi vuole ma, per quanto riguarda in modo particolare il Dicastero per i beni e le attività culturali ed il Consiglio superiore dei beni culturali, il discorso è un po' diverso. Se è fuor di dubbio che tutto è cultura, è altrettanto vero che i precedenti presidenti del Consiglio superiore dei beni culturali sono stati profondi conoscitori della storia dell'arte e dell'archeologia: parliamo di personalità come Salvatore Settis, Federico Zeri, Andrea Corradini. Non voglio con ciò affermare che un filosofo del diritto, quale è l'attuale presidente, non possa non avere questo tipo di competenza per sua cultura personale, ma, non conoscendo la persona, un problema onestamente si pone.

Signor Ministro, lei ha sottolineato poco fa come l'appartenenza al ceto politico non debba rappresentare un disvalore – sono io il primo ad asserirlo e l'ho fatto anche in tempi lontani – tuttavia essa è un valore nella misura in cui esistono dei requisiti o delle applicazioni, tant'è che molti appartenenti al ceto politico fanno poi carriera politica all'interno degli organismi internazionali. Diverso è invece il discorso quando si sostiene che il fatto di essere stato membro del Parlamento rappresenti di per sé un valore intrinseco, perché conosco tanti colleghi, membri del Parlamento, ai quali personalmente non affiderei neppure la gestione del condominio di casa mia e, per essere chiaro, la mia abitazione non è all'interno di un condominio.

Ognuno di noi ha infatti un peso ed un valore in base alla propria storia ed alla propria cultura. Dico ciò perché, se questa Commissione avesse dovuto esprimere un parere su alcune nomine, avrebbe forse avuto dei problemi rispetto a certi *curricula*, perché la questione riguarda in primo luogo le competenze. Dopo di che lei mi insegna, signor Ministro – lei è stato rettore ed ha anche gestito concorsi – che, spesso e volentieri, ma non è certo il suo caso, i criteri vengono individuati *a posteriori* per giustificare una precisa designazione, e lei sa benissimo a che cosa mi sto riferendo.

È evidente che criteri come l'applicazione a tempo pieno, la competenza nel settore mostre ed il fatto di avere rapporti internazionali, da lei prima segnalati, non si possono che condividere. Ove volessimo parlare però di competenze e di conoscenze, il discorso cambierebbe ed occorrerebbe tener conto di *curricula* diversi.

Lei ovviamente ha tutto il diritto di nominare chi vuole, ma è un nostro diritto anche criticarla – non ce ne voglia – e porci il problema se sia ancora giusto che il Parlamento non entri nel merito di alcune importanti nomine, almeno esprimendo al riguardo un parere: questo in sintesi vuole essere il senso della mia riflessione. Forse è necessario un dispositivo legislativo per fare in modo che le nomine passino anche attraverso il vaglio del Parlamento, per quella visione di trasparenza di cui il Paese oggi ha bisogno. Onestamente penso che ci sia una precisa esigenza da questo punto di vista.

Tra i componenti ci sono nomi come quello dell'amico Decleva – dico amico perché lo conosco da tanti anni, ed è stato spesso ascoltato da questa Commissione – della politologa Gloria Pirzio Ammassari, del preside della facoltà di psicologia dell'università Cattolica di Milano Albino Claudio Bosio; per fortuna però c'è anche il professor Antonio Paolucci, che potrà dire qualcosa quando si tratterà della ricostruzione dei beni archeologici e monumentali dell'Emilia Romagna e de L'Aquila visto che, come lei sa benissimo, signor Ministro, il Consiglio superiore per i beni culturali esprime un parere vincolante anche sulle opere di ricostruzione a seguito di terremoti.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Il parere è espresso dai comitati tecnico-scientifici.

ASCIUTTI (*PdL*). Ma qualcuno dovrà poi leggerli e comprendere questi pareri.

Come dicevo, signor Ministro, lei è libero sicuramente di scegliere, così come noi siamo però liberi di criticarla.

Il problema che ci poniamo, come dicevo, è se ci sia bisogno di un intervento normativo per modificare questo processo e probabilmente gli eventi più recenti pongono con maggior forza la questione.

Per quanto riguarda poi il disegno di legge sui restauratori, tengo a precisare – non me ne voglia, Ministro – che quel provvedimento sta andando avanti grazie alla caparbia dei due relatori e del Presidente, mentre noi avremmo voluto che la forza maggiore venisse proprio dal Ministero; così invece non è stato. Le ricordo, del resto, che è fermo anche il provvedimento sulla qualità architettonica, che proprio in questa sede lei dichiarò essere uno dei temi che le stavano maggiormente a cuore. Se non è lei, Ministro, che alza il telefono e chiama chi di dovere, più di questo noi non possiamo fare. Abbiamo forzato la mano sulla 5^a Commissione per i disegni di legge sui restauratori e siamo ben contenti di averlo fatto, anche se siamo ancora in attesa del parere; ci dia quindi anche lei una mano, se veramente le interessa portare a casa anche qualche altro risultato.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, dal momento che non faccio parte di questa Commissione, voglio ringraziare innanzitutto lei ed i colleghi per avermi accolto consentendomi ora di prendere la parola.

Sono naturalmente interessato a questa seduta, soprattutto per la questione riguardante la nomina del nuovo presidente del MAXXI, sulla quale intendo fare qui una dichiarazione che ha un sapore molto generale, molto politico.

Il Ministro ha rivendicato la sua responsabilità e le sue competenze. Credo che questo sia già un elemento che il Parlamento deve apprezzare perché, nel clima di confusione istituzionale al quale siamo abituati – per cui spesso, negli ultimi due decenni, il Governo ha esercitato funzioni del Parlamento ed il Parlamento ha cercato di esercitare funzioni del Governo – mi sembra che intanto la distinzione delle responsabilità costituisca un elemento di civiltà istituzionale.

Il Ministro ha esercitato le sue responsabilità dando luogo ad una nomina in riferimento alla quale l'ordinamento non attribuisce al Parlamento il potere di esprimere un parere, sia pure facoltativo, bensì la generale facoltà di controllo che esercita nei confronti di tutta l'attività del Governo. Desidero fare solo una precisazione sull'inquadramento che il Ministro ha fatto della questione. Mi riferisco a quando lui ha definito il MAXXI un'istituzione privata. Al riguardo ho un'opinione diversa: il MAXXI è certamente regolamentato dalle norme del diritto civile perché questo è il regime giuridico al qual è assoggettato, ma già il fatto che la nomina del presidente sia di competenza del Governo ci dice che la natura pubblica di questa fondazione è consistente. Non ho in questo momento davanti il piano di dotazione della fondazione, ma immagino che essa fun-

zioni in percentuale elevatissima (superiore anche al 90 per cento) con fondi pubblici. La regolamentazione è quella del diritto civile, ma non possiamo definire il MAXXI un'istituzione privata, così come non possiamo definire private le Ferrovie dello Stato soltanto perché sono organizzate nella forma di società per azioni.

Delle due considerazioni che vorrei fare una riguarda i criteri attraverso i quali debba essere nominato un presidente di un'istituzione come il MAXXI e l'altra concerne invece la condizione della politica nel nostro Paese rispetto all'impegno nella società civile.

Il MAXXI, per quel che se ne sa, è tuttora in altissima percentuale una galleria che organizza esposizioni temporanee, né il suo patrimonio è costituito da una consistente collezione. I compiti del presidente di un'istituzione di questo genere sono molto importanti – il Ministro li ha ricordati – e vanno dalla promozione internazionale, alla stessa cura della gestione ma, aggiungo, in una struttura ben ordinata il presidente si avvale di tecnici specifici per quanto riguarda l'organizzazione delle mostre, e l'implementazione del suo patrimonio di opere d'arte. Il profilo del presidente di questa fondazione è quindi di carattere più manageriale che culturale o da storico dell'arte in senso stretto. Segnalo incidentalmente – è una curiosità che attiene all'argomento – che anche a me è capitato di fare il presidente di una galleria di diversa natura, sempre pubblica, che ha avuto un successo molto consistente. Non avevo esperienze in questo campo, ma credo di aver svolto dignitosamente il mio lavoro e nel momento in cui l'ho esercitato non vi è stata nessuna osservazione riguardo a questa indicazione. La mia preoccupazione – lo dico con molto rispetto al senatore Asciutti con cui abbiamo collaborato a progetti importanti e che oggi ha ribadito un principio cui io stesso farò riferimento – è che la questione della nomina sia stata sollevata per motivi politici. Questo mi preoccupa perché contiene in sé un sottinteso che rifiuto e considero anche grave; il sottinteso per cui chi ha avuto la ventura di fare politica, di stare in Parlamento o di sedere al Governo non possa fare più niente quando cessa la sua attività politica. Questa è un'affermazione che rifiuto alla radice e che considero uno degli elementi che sta favorendo la dissoluzione del sistema politico italiano e che sta minando alla base il prestigio nel Paese delle nostre istituzioni. Mi addolora molto che questo tipo di sottinteso o di affermazione – alcuni lo dicono in modo esplicito – possa avvenire in Parlamento. Ritengo infatti che in Parlamento abbiamo il dovere di sostenere esattamente il contrario. Credo che, se il Governo avesse provveduto a una nomina totalmente priva di retroterra e non alla scelta di chi è stato Ministro per i beni culturali e ha avuto un'esperienza specifica nel settore nel quale è avvenuta la nomina, il Parlamento avrebbe dovuto esercitare i suoi compiti e la sua funzione ispettiva. Così non è stato e il Ministro e il Governo si sono assunti le loro responsabilità. Io non esprimo in questa fase né un parere positivo, né un parere negativo; non mi compete e attendo di vedere all'opera il nuovo presidente del MAXXI e giudicherò sulla base di come eserciterà le sue funzioni. Chiudo ribadendo il mio totale rifiuto di

questo principio che vuole la politica espulsa dalla società per il solo fatto che si sia esercitata questa funzione che invece rimane molto nobile.

PRESIDENTE. Colleghi, informo che vi sono altri quattro iscritti a parlare sulle dichiarazioni del Ministro. Altri impegni istituzionali non consentono tuttavia al ministro Ornaghi di concludere l'audizione nella seduta odierna. Avverto quindi che il seguito della procedura informativa sarà rinviato ad altra seduta.

ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente posso sin d'ora dare la mia disponibilità a concludere l'audizione domani mattina alle ore 8,30.

Rispondo brevemente per precisare che in riferimento al regime giuridico del MAXXI, non ho parlato di istituzione privata ma, più correttamente, di fondazione di diritto privato. So bene che una fondazione, come anche una corporazione, rientra nella tipologia di istituzione, ma ho scelto di utilizzare l'espressione più precisa.

Peraltro, convengo del tutto sul fatto che il Ministero, o comunque la parte pubblico-statale, debba conservare, come prevede lo statuto, anche in ragione dell'erogazione di risorse, la maggioranza del Consiglio e quindi l'ingresso di privati non sarà mai tale da sovvertire il rapporto di maggioranza.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Ascutti, concordo con lui su alcuni aspetti. Potremmo discutere, appunto, sulla definizione di cultura, come lei stesso ha detto. Mi consenta, anche se suona male, di dire però che, a mio parere, la filosofia viene un po' prima degli specialismi propri di altre discipline. Personalmente continuo a ritenere che un filosofo sia un esponente della cultura. Credo inoltre di aver proposto due esempi calzanti, la questione della lettura e delle biblioteche e quella del paesaggio, cioè i temi culturali del futuro. Certamente, in alcuni ambiti, se da un lato non si possono non considerare le specialità e le conoscenze, dall'altro è forse richiesto uno sguardo più ampio.

Comunque, queste sono le sfide che ognuno di noi si trova ad affrontare o, per dirla un po' polemicamente rispetto a qualcuno, le mie personali curiosità intellettuali che non sono certamente inferiori a quelle di chi ha presieduto, lontanamente, il Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ornaghi per il suo contributo ai nostri lavori e per essersi reso disponibile a proseguire il dibattito domani mattina, per fornire ulteriori chiarimenti.

Rinvio il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,10.

